

**Il cittadino digitale tra vecchi e  
nuovi diritti e libertà**

**Guido Scorza**

E già stato acutamente osservato che, stiamo assistendo ad una svolta epocale con pochi precedenti nella storia del genere umano e che ci troviamo di fronte ad un'autentica *"mutazione antropologica...una trasformazione dello stesso modo di essere uomini...e che, forse, i nostri posteri chiameranno questa rivoluzione il periodo della informatizzazione globale"* [1].

Si tratta, d'altro canto, di considerazione singolarmente condivisa e registrata nei più diversi settori del sapere: filosofi, giuristi ed economisti sono tutti concordi nel ritere che quelli in atto siano cambiamenti profondi e radicali, destinati a trasformare profondamente la cultura e le tradizioni della comunità globale imponendone un profondo ripensamento di regole, abitudini e tradizioni.

Per convincersene sembra sufficiente riflettere sulle parole con le quali uno dei più illuminati economisti di questo secolo ha definito l'età che stiamo vivendo: l'era dell'accesso, ovvero un'epoca nella quale *"I mercati stanno cedendo il passo alle reti e la proprietà è progressivamente sostituita dall'accesso..."* [2].

Dinanzi a tanto radicali mutamenti, in un contesto in cui l'informazione, l'informatizzazione e la globalizzazione dei processi, delle regole e delle reti appaiono essere divenute chiavi insostituibili di accesso alla libertà, al progresso ed alla democrazia, i legislatori ed i governi di ogni Paese sono chiamati a svolgere un ruolo di fondamentale importanza: assicurare ai cittadini la certezza del diritto e porli in condizione di utilizzare le nuove tecnologie informatiche e telematiche quale insostituibile strumento di democrazia.

La sensazione, ad analizzare lo sviluppo del quadro normativo europeo ed italiano in materia di diritto delle nuove tecnologie, è, tuttavia, quella che legislatori e governi stiano perdendo di vista gli obiettivi macropolitici e macroeconomici

lasciandosi attrarre e suggestionare dal fascino di nuovi strumenti tecnico-giuridici di straordinaria potenza ed utilità (il protocollo informatico, le firme elettroniche, la tutela della privacy, il processo telematico, i sistemi di digital right management) che necessitano però per produrre effettivi benefici di talune precondizioni giuridiche, culturali e tecnologiche in relazione alle quali troppo poco si sta facendo.

Ci si riferisce, in primo luogo, all'esigenza di creare e diffondere una reale cultura informatica e di permettere – sotto il profilo tecnico, economico e culturale – a tutti i cittadini di accedere alle risorse della società dell'informazione traendone i benefici in termini di democrazia, economia e cultura cui esse consentono di pervenire.

Da più parti, per contro, si raccolgono gridi di allarme e preoccupazione circa il rischio che le nuove tecnologie invece che strumento di condivisione del sapere e globalizzazione dell'economia si trasformino in barriere invalicabili dando vita a quello che è già stato definito il *digital divide* tra *information haves and have nots*.

In questa prospettiva sembra doversi plaudire alla recente Direttiva Europea in materia di servizio universale, attraverso la quale è stato, tra l'altro, definitivamente riconosciuto l'accesso ad un servizio di telecomunicazioni come un diritto fondamentale di tutti i cittadini, essenziale per la piena appartenenza alla collettività sociale, e come un elemento costitutivo del diritto alla libertà d'espressione e di comunicazione, che quindi, come il servizio sanitario e l'istruzione, deve essere assicurato dal potere centrale con le risorse fiscali. In questa ottica, l'obiettivo della fornitura del servizio universale prevale su considerazioni di pura efficienza economica [3].

Contemporaneamente a tale processo di alfabetizzazione informatica e di apertura delle infrastrutture di telecomunicazioni è indispensabile che le nuove tecnologie vengano progressivamente utilizzate come strumento di partecipazione dei cittadini alla vita democratica dei Paesi e ciò sia contribuendo a migliorare il livello dei servizi offerti dalla Pubblica amministrazione sia divenendo – sempre più – veicolo di manifestazione della volontà politica ed elettorale della cittadinanza.

In tale ultima prospettiva non si comprende, in particolare, perché il voto elettronico continui a costituire oggetto di costose sperimentazioni e non venga piuttosto attuato ed implementato come una grande opportunità e risorsa di coinvolgimento e democrazia.

Da ultimo, occorre, riconoscere che, specie, in materia di informatica giuridica e diritto dell'informatica il legislatore continua a mostrarsi incapace di garantire ai protagonisti dei mercati e degli scambi un contesto di regole certe, stabili ed univoche il che, oggi più di ieri, costituisce prerequisito insostituibile di qualsivoglia forma di progresso scientifico, tecnologico o economico.

E' ovvio che l'impatto delle nuove tecnologie sulle tradizionali dinamiche dell'economia, della politica e del diritto sia tale da ingenerare un clima di diffuso smarrimento e preoccupazione circa il futuro ma, è auspicabile, che tutto ciò non finisca con il produrre un sostanziale immobilismo così come sembrano profetizzare alcune parole scritte ormai diversi secoli addietro da un profondo conoscitore delle cose della politica di allora: *"Non è cosa più difficile a trattare né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo a introdurre nuovi ordini; perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che delli*

*ordini vecchi fanno bene ed ha tepidi difensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbero bene. La quale tepidezza nasce parte per paura degli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità degli uomini; e quali non credano in verità le cose nuove se non ne veggano nata una ferma esperienza" [4].*

## NOTE

[1] F. Prattico, *La Rete Globale necessità e destino*, Telema, 1999

[2] J. Rifkin, *L'era dell'accesso*, Mondadori, 2002.

[3] Direttiva 2002/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 marzo 2002, relativa al servizio universale e ai diritti degli utenti in materia di reti e di servizi di comunicazione elettronica (direttiva "servizio universale") [Gazzetta ufficiale L 108 del 24 aprile 2002].

[4] Macchiavelli, *Il Principe*